La risoluzione approvata dal C. C. e dalla C. C. C.

Il C.C. e la C.C.C. approvano la relazione presentata dal compagno Napolitano, ribadiscono e fanno proprie le posizioni espresse dalla Direzione in ordine alla crisi del Medio Oriente, riaffermano l'urgente necessità, per ristabilire la pace in quella regione e per aprire la strada ad una pacifica convivenza tra Israele e i paesi arabi, che Israele ritiri le proprie forze dai territori occupati e rinunci ad ogni pretesa annessionistica; invitano tutti i democratici a rinnovare la loro piena e operante solidarietà col movimento nazionale arabo e con il molteplice sforzo in cui le forze più avanzate di quel movimento sono oggi impegnate per superare le conseguenze dell'aggressione israeliana; richiamano l'attenzione di tutte le forze democratiche e di sinistra sui crescenti pericoli per la pace mondiale che derivano innanzitutto dal protrarsi e dall'estendersi dell'aggressione americana contro il popolo vietnamita; fanno appello al massimo sviluppo dell'azione unitaria per la cessazione di questa aggressione e prima di tutto per la fine dei bombardamenti sulla Repubblica Democratica del Vietnam; per l'effettivo ristabilimento della pace nel Medio Oriente, per un nuovo indirizzo di politica estera italiana, che garantisca la pace e l'indipendenza del nostro Paese e lo tenga comunque fuori da ogni conflitto e azione militare; impegnano il Partito a dare il più grande contributo a un'immediata ripresa del movimento per la pace e a portare avanti una azione multiforme, per suscitare nei prossimi mesi un forte risveglio di coscienza democratica e di lotta per il progresso economico e sociale, così come richiedono l'attuale grave situazione della classe operaia e delle masse popolari e il manifestarsi di nuove minacce per la libertà e le istituzioni democratiche.

(Dalla decima pagina)

Evidentemente, tutto questo, getta una luce sinistra sulle rivendicazioni della Repubblica federale tedesca all'accesso all'armamento atomico. Nonostante ciò, i rappresentanti dell'Italia hanno sostenuto alla sessione di dicembre 1966 del Consiglio della Nato la proposta di includere la Germania federale nel Comitato per i problemi della difesa nucleare e nel gruppo di pianificazione atomica della Nato, alimentando così le pretese atomiche di Bonn. Come si vede, su tutte le questioni di fondo di politica estera, il governo italiano sacrifica gli interessi italiani, la sovranità nazionale, per zelo atlantico, per obbedienza ai voleri americani, persino per solidarietà con la Germania occidentale da cui partono le ispirazioni, gli esplosivi e i finanziamenti per i terroristi dell'Alto Adige; che rivendicano il distacco di quella regione dal territorio nazionale italiano. In queste condizioni è evidente la necessità per l'Europa occidentale e, in primo luogo per l'Italia, di cercare di regolare le proprie questioni senza dover più subire le interferenze degli Stati Uniti di America. Come ha scritto un settimanale milanese tutt'altro che di sinistra: « Un futuro più favorevole per noi dipende da noi stessi e non dalla saggezza dei nostri alleati d'oltreoceano ».

Si impone perciò una decisa revisione delle posizioni di politica estera fin qui seguite dai nostri governanti e del loro adeguamento alle mutate condizioni dell'Europa e del mondo. Purtroppo, le posizioni prese dai dirigenti del partito socialista unificato, nel corso della recente crisi del Medio Oriente, di aperto sostegno alle pretese espansionistiche israeliane e delle posizioni imperialistiche hanno dato nuovo vigore ai sostenitori della linea atlantica del vecchio centrismo e fanno ostacolo alle forze crescenti che in Italia si battono per una politica estera più attiva e più indipendente che si ispiri solo agli interessi nazionali e a quelli della pace. Concordo con Napolitano che proprio in questa situazione, preoccupante e complessa, dobbiamo lavorare con più forza che mai per la più larga unità di forze attorno ad una piattaforma che poggi su indirizzi e rivendicazioni precise, come quelle che sono state indicate nel rapporto e nella discussione per la salvezza della pace e per una nuova politica estera italiana. Più che mai noi siamo e dobbiamo presentarci come il partito della pace, il partito che vuole tenere lontano l'Italia da ogni complicità con gli aggressori imperialistici, da ogni possibilità di essere coinvolti in atti e fatti che ci possono portare a conflitti armati, sul cui sfondo si erge sempre sinistra la possibilità della guerra termonucleare. Con tutte le nostre forze dobbiamo scongiurare questa sciagura e assicurare al nostro paese un avvenire di pace, di libertà e di lavoro.

PEGGIO

Mai come ora alla fine di una legislatura il governo e la DC si sono presentati con un bilancio tanto fallimentare nei confronti del Mezzogiorno. Nelle precedenti elezioni essi non potevano vantare grandi meriti ma almeno di volta in volta potevano puntare sulla valorizzazione di strumenti e di iniziative che rappresentavano delle novità (Cassa del Mezzogiorno, leggi stralcio di riforma agraria, « poli di sviluppo »; avvio della politica di piano). Ora invece risulta chiara la incapacità della politica della DC e del governo di affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno, come dimostra il fatto che la situazione meridionale presenta ora, specie dal punto di vista dell'occupazione, un netto peggioramento. Nè è possibile alla DC e al PSU tentare di valorizzare il Piano Pieraccini che è contraddetto in modo sempre più clamoroso dalle tendenze in atto nella nostra economia.

In tale situazione si delinea un affannoso e disordinato tentativo dei dirigenti della DC di ricercare e definire una piattaforma politico propagandistica che consenta loro di presentarsi alle prossime elezioni politiche riuscendo in qualche modo a fronteggiare il malcontento del Mezzogiorno.

Particolarmente impegnato in questa ricerca risulta essere il ministro Colombo, come dimostrano i suoi numerosi discorsi sulla necessità di maggiori investimenti, anche delle aziende a partecipazione statale, nel Sud. Ma la DC non può comunque presentarsi come un partito meridionalista poichè continua ad essere portavoce degli interessi dei grandi gruppi economici privati. La DC continua a rifiutare una programmazione economica o anche semplicemente una politica economica che si proponga di superare gli squilibri della nostra società nazionale, utilizzando tutte le risorse disponibili, e servendosi a questo scopo del controllo degli investimenti dei grandi gruppi privati e di un massiccio ampliamento degli investimenti dell'industria di Stato.

La politica seguita in tutti questi anni, oltre a tutte le altre conseguenze negative, ha determinato da un lato la crisi del processo di industrializzazione pur debole e incerto avviato nel Mezzogiorno alla fine degli anni 50, e dall'altro ha consentito negli ultimi anni massicce esportazioni di capitali italiani (alcune migliaia di miliardi di lire) accumulati con l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori.

Gli ingenti capitali liquidi disponibili consentono ora alla DC alcune possibilità di manovra, anche elettorali. Il progetto Alfa Sud è da questo punto di vista assai significativo. Di fronte a questo progetto la nostra posizione è molto chiara: non abbandoniamo la nostra opposizione ad uno sviluppo fondato prevalentemente sulla diffusione della motorizzazione privata, ma teniamo conto del fatto che questa è la sola iniziativa di tutti questi ultimi anni per lo sviluppo industriale del Sud. Per questo ne rivendichiamo l'immediata realizzazione.

I ricatti della FIAT volti ad impedire la realizzazione di questo progetto hanno chiarito che l'ostacolo fondamentale al progresso del Mezzogiorno è rappresentato dalla politica dei grandi monopoli che il governo, lungi dal contrastare, continua a seguire. Risulta ora anche più chiaro l'effetto positivo che può avere per tutto il paese una politica autonoma delle partecipazioni statali. Per questo nella nostra lotta per la programmazione democratica, dobbiamo ora rilanciare con forza l'iniziativa politica unitaria per nuovi indirizzi della industria di stato e per il controllo e la direzione pubblica degli investimenti dei grandi gruppi privati.

CAVINA

Alla domanda se e come il partito ha risposto nelle settimane della drammatica crisi del M.O. va data una risposta positiva. Vi è stato uno sviluppo più largo del movimento, un impegno nuovo, una presenza di nuove forze di orientamento socialista e cattolico, una più estesa partecipazione delle nostre forze. Ciò ha permesso di reggere a pressioni interventiste ed estremiste e di impedire l'isolamento del nostro partito.

Sono sorti nuovi problemi che riguardano la coesistenza pacifica e il suo valore e concernono altresì i termini attuali della lotta. Non si mette in causa la strategia della coesistenza pacifica, anzi, si sottolinea il rilancio di essa. Ma proprio per questo rilancio è necessario un aggiornamento della nostra analisi della situazione del terzo mondo, per superare in questo senso ogni approssimazione.

E' necessario altresì un approfondimento del rapporto tra paesi socialisti, paesi del terzo mondo e movimenti di liberazione nazionale e movimento operaio dei paesi capitalisti. Anche qui non è in causa questo rapporto che è fatto di tutte e tre le sue componenti. Ma si tratta di aumentare la capacità del movimento operaio dei paesi occidentali di aiutare la lotta anticolonialista, sia nel senso di battere le forze imperialiste, sia nel senso di evitare errori politici e strategici come quelli espressi dalle concezioni di « guerra santa » o dalla teorizzazione della lotta armata come unica strada di lotta antimperialista.

Circa gli sviluppi attuali e le prospettive del movimento per la pace si deve sottolineare soprattutto che la situazione rimane aperta ai più ampi movimenti unitari. I tentativi di bloccare e modificare queste possibilità durante la crisi del M.O. sono sostanzialmente falliti, anche se in una prima fase del movimento hanno portato a certi affievolimenti di esso. Induce a questa considerazione di fondo tutta la situazione emiliana. Proprio durante l'azione svolta nel corso della crisi del M.O. sono emerse posizioni nuove e positive da parte di gruppi cattolici e di forze socialiste. Anche per quanto riguarda la situazione degli enti locali la situazione si presenta mutevole ed è caratterizzata dal fatto che mai come ora è evidente il fallimento del centro sinistra. Ciò comporta rotture e contrasti all'interno della coalizione governativa, all'interno della DC e del PSU: una situazione, quindi, non uguale da per tutto ma in generale in pieno sviluppo della quale vanno colti tutti gli aspetti positivi e capaci di portare a sbocchi unitari e più avanzati.

Una particolare attenzione, infine va data dal nostro partito alle lotte che si stanno sviluppando nelle campagne emiliane. Di grande rilievo sono le possibilità di dare ad esse uno sbocco politico. Si tratta, ossia, di portare ad un livello politico lo scontro in atto, superando impacci e ritardi, anche per quanto riguarda alcune questioni di orientamento delle lotte agrarie.

ROMEO

Nei giorni della crisi del M.O. il partito non è stato isolato, malgrado i tentativi che in questo senso sono stati fatti con lo scatenamento di una massiccia propaganda anticomunista ed antisovietica. Ma in quei giorni è emerso che ci sono forze che non rinunciano e non rinuncerebbero a soluzioni autoritarie: di qui la necessità di una azione più incisiva e continua in difesa della democrazia.

Le posizioni prese da forze dc ma anche da una parte almeno del PSU dimostrano altresì la necessità di rafforzare la lotta per la pace con un impegno più pressante che per il passato e più rispondente anche alle reali possibilità che oggi ci sono. Cita il positivo esempio del comportamento degli operai di Taranto i quali sulla questione del M.O. hanno mantenuto un giusto orientamento lasciando isolati i dirigenti del PSU che promuovendo una manifestazione in favore di Israele pensavano di poterli mettere contro il nostro partito.

Hanno grande valore le lotte in corso in Puglia, non soltanto per gli obiettivi che esse pongono ma perché esse costituiscono un intreccio tra lotte per le questioni economiche e sociali e lotte per la pace. La dura ed aspra battaglia in corso nelle campagne pugliesi non pone soltanto rivendicazioni sindacali ma anche rivendicazioni riguardanti la colonia e quindi la terra, il collocamento e quindi la democrazia nei rapporti di lavoro. La DC ed anche il PSU sono in imbarazzo: la DC come principale responsabile della situazione; il PSU perché non può scaricare — come ha tentato di fare nel recente convegno economico di Taranto — tutte le responsabilità sulla DC come se il PSU stesso in questi anni non fosse stato al governo.

Per quanto riguarda la ripresa di una lotta articolata nelle fabbriche essa è affidata anche al superamento di alcune situazioni pesanti e di alcune. A ciò, anche, deve servire la preparazione della nostra conferenza operaia che come le altre iniziative — la conferenza delle donne del Mezzogiorno e quella agraria — deve avvenire sulla base di un forte impegno politico. Per quanto riguarda, infine, una valutazione più generale dello stato del movimento nel Mezzogiorno se vanno tenute presenti le innegabili deficienze si deve anche mettere in luce che rispetto agli anni passati c'è ora una netta ripresa. Si tratta di avere, da parte nostra in ogni livello delle nostre organizzazioni e in particolare nelle sezioni, un'iniziativa più incalzante ed unitaria che porti avanti il nostro partito anche in vista delle prossime elezioni.

GOMEZ

Il compagno Napolitano nella sua relazione, e altri compagni intervenuti nel dibattito, hanno opportunamente sottolineato un aspetto dell'attuale situazione politica sul quale anch'io mi soffermerò: è quello che riguarda i « ripensamenti » meridionalistici della DC e i problemi della nostra iniziativa nel Mezzogiorno. Nella prospettiva delle elezioni politiche del 1968, la DC vuol mostrare una volontà e una capacità di affrontare i problemi del Mezzogiorno, e ciò, fondamentalmente, per due scopi: ridimensionare i suoi alleati, e in particolare il PSU, rigettando su di essi la responsabilità dei ritardi e della mancata soluzione ai problemi della vita nazionale, e nello stesso tempo sopravanzandoli con certe sue iniziative; portare avanti il recupero a destra, non solo assorbendo il personale politico, ma puntando alla conquista dell'elettorato popolare prima orientato verso i monarchici, i liberali e i fascisti.

Alla luce di questo disegno si comprende meglio così anche il carattere e i limiti di iniziative come quella dell'Alfa-Sud; si deve comunque tener presente che esse non sono prive di alcuni elementi di novità e di spregiudicatezza, perchè la DC non può non tener conto dell'insoddisfazione del mondo contadino cattolico (vedi il discorso portato avanti da Colombo, il quale non esita a riprendere nostri temi di denuncia sull'insufficienza della politica meridionalistica del governo). Naturalmente, al discorso di « ripensamento » corrisponde poi un'azione estremamente limitata, per cui, ad esempio, si solleva clamore sull'Alfa Sud e sull'industrializzazione, senza parlare però dei problemi relativi ad uno sviluppo *organico* del Mezzogiorno.

E' in ogni caso un discorso che può alimentare illusioni e costituire un diversivo alle lotte per una soluzione reale dei problemi meridionali, anche perchè trova un terreno favorevole nel malcontento diffuso nelle campagne. Ciò pone per noi l'esigenza non solo di esprimere il nostro pieno consenso alla iniziativa Alfa-Sud, sollecitando l'attuazione del relativo progetto, come inizio di un nuovo indirizzo ma di sviluppare una larga campagna di chiarificazione sugli obiettivi reali di uno sviluppo organico della economia del Mezzogiorno e della ripresa della iniziativa verso i contadini. Elementi essenziali del nostro dialogo col mondo contadino sono oggi i problemi sollevati dagli accordi comunitari, e dalle esigenze che scaturiscono dai nuovi rapporti di mercato: bisogna però uscire dalla pura e semplice esortazione all'associazionismo. A mio parere, una delle nostre carenze in questo campo sta nell'avere abbandonato il tema degli enti di sviluppo, mentre essi possono essere un interlocutore valido sia per la difesa del mondo contadino sia per la istituzione delle strutture di mercato sia per la lotta contro i monopoli.

MARANGONI

Il problema di fondo è oggi quello della ripresa della lotta unitaria per la pace, perché la situazione si è ancora aggravata e la crisi del Medio Oriente ha provocato lacerazioni nel tessuto unitario fin qui costruito intorno alla lotta contro l'aggressione USA nel Vietnam. Questo tessuto può però essere risarcito e ampliato, perché i fatti recenti ci dicono che alla pace negoziata esiste una sola alternativa, quella della terza guerra mondiale, condotta con le armi atomiche. Giusta e coerente è stata la posizione del partito, che ha creato, con l'apprezzamento alla linea di politica estera tenuta in un primo momento da Fanfani, le premesse per un dialogo con le forze laiche e cattoliche disponibili per la lotta per la pace, e per un'azione contro la DC e il gruppo dirigente socialdemocratico del PSU. Di fronte a certe critiche rivolte al partito e alla condotta dell'URSS è necessario riaffermare con forza la validità della strategia che si richiama alla pacifica coesistenza, respingendo le assurde idee di controscalata militare e sostenendo invece la mobilitazione di tutte le forze antimperialiste. Allo stesso modo vanno respinte certe impostazioni velleitarie della lotta intorno al rinnovo del Patto atlantico, ribadendo la piattaforma uscita dalla conferenza di Karlovy Vary, che assegna un ruolo unitario alla classe operaia e alle forze democratiche dell'Europa occidentale.

Essenziale è inoltre un forte impegno del partito sui problemi agrari, che corrisponda alla gravità della situazione esistente nelle campagne, dove occorre rompere la linea di Bonomi, tendente alla creazione di un fronte rurale anticomunista, sulla base di misure settoriali, corporative, antipopolari. La Conferenza agraria darà certamente un contributo importante a questa lotta. Ritengo però che sin d'ora sia possibile individuare alcuni filoni unitari, e cioè: richiesta di una politica delle acque e del suolo, per garantire i contadini da nuovi disastri nel prossimo autunno; grande movimento di lotta nelle zone bieticole per imporre il ritiro di tutta la produzione a prezzo unitario, e avvio al discorso sulla nazionalizzazione del monopolio saccarifero; una forte lotta unitaria attorno ai problemi previdenziali; la difesa del prezzo del latte e del patrimonio zootecnico, fondata non tanto su un prezzo politico, ma su una politica di finanziamento statale.

Intorno a queste rivendicazioni è però indispensabile unire tutte le forze del movimento cooperativo e contadino. Altrettanto importante è ricercare sugli stessi problemi l'unità con le organizzazioni cattoliche e socialiste.

QUERCINI

Esiste uno scarto profondo fra la carica di protesta, la ansia di rinnovamento diffusa largamente tra le giovani generazioni che si esprimono nella decisiva presenza giovanile nelle lotte anti-imperialiste e per la pace, in quelle studentesche, sindacali, e la difficoltà che abbiamo a conquistare stabilmente questi giovani alla milizia politica nel partito e nella F.G.C.I.

Vi sono ragioni oggettive legate alle conseguenze sociali e culturali dei processi di trasformazione profonda in atto nel paese negli ultimi anni.

Rimane il fatto che la F G C I. è comunque l'unica organizzazione politica giovanile che conserva un seguito di massa. Ma vi sono anche limiti e problemi soggettivi.

In senso negativo e limitativo dell'azione complessiva della F G C I. ha pesato la netta battuta d'arresto subita dall'iniziativa unitaria in seguito alla unificazione socialdemocratica: basti pensare che in passato gran parte della nostra iniziativa esterna era organizzata unitariamente con le altre organizzazioni giovanili della sinistra, e basti pensare alla profondità raggiunta dal dibattito sull'unità delle organizzazioni giovanili della sinistra.

La situazione nuova creatasi nella F G S del P S U con la formazione di una maggioranza di sinistra, le stesse iniziative recenti delle ACLI giovanili dovrebbero consentirci una ripresa unitaria estremamente significativa.

Ciò di cui occorre prendere coscienza è che la questione del rapporto fra comunismo e giovani e più in generale fra giovani e impegno politico organizzato richiede una riflessione politica e organizzativa di tutto il Partito.

Per questo occorre un confronto specifico del Partito, della sua linea politica, della sua iniziativa, del suo stile di lavoro a tutti i livelli soprattutto della sezione, con i problemi che nascono dagli orientamenti, dalle esigenze originali, dalla collocazione sociale dei giovani. A questo fine noi proponiamo una riunione congiunta del CC del Partito e della F G.C I.

Le carenze anche gravi che riscontriamo nel rapporto tra Partito e giovani possono essere in ultima analisi un momento positivo per la crescita del Partito se saranno uno stimolo a procedere in uno sforzo continuo di rinnovamento del Partito.

Dobbiamo tendere ad avere un Partito capace di far sue senza riserve le istanze nuove, la carica di lotta, la passione ideale delle giovani generazioni, inserendole nella tradizione complessa e difficile del nostro Partito.

FIBBI

Voglio intervenire — ha detto la compagna Fibbi — soltanto su un punto della relazione del compagno Napolitano: quello che riguarda il modo come il Partito si sta preparando al 1968, alla campagna elettorale. Permettetemi di iniziare con una osservazione di carattere particolare. Napolitano ha parlato delle iniziative che sono previste, delle diverse assise che saranno organizzate. Ecco, a me interessa osservare se prima e dopo tali iniziative noi riusciremo a determinare movimenti nuovi, a stabilire vasti collegamenti. Dico questo, perchè altrimenti tali iniziative potrebbero rischiare di assorbire le nostre energie in un lavoro interno e centrale. Voglio anche dire che io avverto il pericolo che tali assise siano viste essenzialmente come manifestazioni pre elettorali, e non come momenti importanti di iniziative a partecipazione nostra per risolvere i problemi che urgono. Che senso avrebbero tutti questi convegni, se tutte le nostre discussioni non servissero a collegarci con le masse, non servissero a metterle in movimento, a conquistarle? Certo rimarrebbero le pur giuste elaborazioni. Ma io ritengo che anche le più egregie elaborazioni che sono destinate a rimanere sulla carta, non contribuiscono molto a sviluppare creativamente la nostra azione.

Ritengo per esempio che la particolare gravità di fatti come quelli di Licata dove la gente non va a votare per protestare contro l'inerzia delle autorità nei confronti dei loro più elementari problemi sia data prima di tutto dal permanere di simili condizioni di vita senza che noi ce ne preoccupiamo nella dovuta misura.

Ma vi sono situazioni nel nostro paese che non possono non destare la nostra preoccupazione anche nelle zone forti. In Emilia, ad esempio, abbiamo 80 000 lavoratrici a domicilio, e altrettante ne abbiamo in Toscana. Ebbene tali donne, per timore di perdere il lavoro, non si iscrivono agli albi, rinunciando così a buona parte dei loro diritti. La nostra presenza sui luoghi di lavoro, come già è stato rilevato, è ancora troppo scarsa per non destare la nostra preoccupazione, e non si riferisce soltanto alle zone « bianche », bensì anchè a quei territori dove il nostro partito è molto forte. Bisogna quindi, fare in modo che queste assise non siano soltanto sedi di elaborazione, ma punti di arrivo di lotte e di iniziative politiche. Certo se noi sapremo dare una tale impostazione al nostro lavoro, corrisponderemo alle esigenze dei lavoratori, delle masse.

Per ciò che riguarda, poi, la nostra azione in direzione delle masse femminili, sono d'accordo con i temi indicati da Napolitano: diritto al lavoro, famiglia, divorzio; a me sembra però che tutte queste questioni debbano essere viste in stretto collegamento. Occorre che tutte le questioni trovino una saldatura: quelle economiche e quelle della famiglia, quelle del lavoro e dell'occupazione e quelle del diritto al divorzio. Tenerle staccate costituirebbe un punto di debolezza e non di forza. Dico questo perchè tali pericoli si avvertono, a volte, nella nostra azione. La indipendenza economica della donna dà ad essa un posto di rilievo della famiglia, e garantisce anche la personalità. Ritengo, infatti, che nella saldatura profonda di tali questioni, noi riusciremo a farle procedere nella giusta direzione, conquistando adesioni nuove a tutta la nostra azione.

REMORINI

Contro l'azione che la DC in primo luogo e il governo di centro sinistra portano avanti per sbandierare la ripresa produttiva del paese, il partito dovrà condurre la sua lotta per dare un quadro reale che tenga conto dei problemi seri che vi sono nel paese e che riguardano l'occupazione, lo sfruttamento, la condizione operaia nelle fabbriche. Vi è in questa direzione tutta una azione della DC tendente a presentarsi al paese come un partito popolare, aiutata in questo dalla politica di Nenni e delle forze socialdemocratiche del PSU.

E' indubbio invece che in questi ultimi anni le condizioni nelle fabbriche si sono ulteriormente aggravate, per l'attacco alle libertà ed all'aumentato sfruttamento, che se hanno fatto aumentare il reddito padronale, hanno diminuito l'occupazione.

Ed ai problemi operai il partito deve porre non soltanto la sua maggiore attenzione, ma tutto il suo impegno e la sua forza organizzata e politica affinché dentro e fuori della fabbrica la classe operaia abbia un peso maggiore nella vita sociale del paese.

Oggi la vita nelle fabbriche ed in particolare nelle grandi fabbriche, è diventata pesante e gravosa per il lavoratore. L'operaio, dopo una giornata di lavoro si ritrova svuotato, stanco dal ritmo di lavoro, e nel contempo la sua libertà, la sua dignità, il suo salario sono tra le cose più offese e più basse che oggi vi sono nel paese. Vi è perciò il bisogno e la necessità che il lavoro in direzione delle fabbriche non sia una cosa saltuaria o fatta solo in certe occasioni, ma diventi pratica costante e continua di tutti i compagni a tutti i livelli. Perciò vi deve essere l'impegno perchè le iniziative che in questo senso saranno prese partano dal rapporto vivo e continuo che dobbiamo stabilire con i lavoratori. La lotta per l'unità sindacale che ha fatto grandi passi avanti nella coscienza operaia, e la conseguente autonomia sindacale, pongono al partito compiti nuovi e più complessi che noi dobbiamo essere in condizione di portare avanti.

I giovani che noi troviamo sempre più all'avanguardia nelle lotte e nelle manifestazioni, non trovano ancora sufficiente spazio nella vita del partito, e pongono perciò tutta una serie di nuovi problemi che noi dobbiamo risolvere. Bisogna cominciare a lavorare fino da ora per il convegno operaio di autunno, tenendo di conto che questo convegno non deve essere una manifestazione elettorale, ma una iniziativa concreta che ponga a tutto il paese i problemi fondamentali della condizione operaia.

VIANELLO

Concorda con la relazione di Napolitano, in particolare con la riaffermazione della lotta per la coesistenza pacifica come impegno fondamentale della classe operaia e del Partito per rifiutare la prospettiva della 3. guerra mondiale, della guerra termonucleare: come condizione per il progresso reale dell'umanità; come lotta contro la possibilità di intervento imperialista a bloccare lo sviluppo delle libertà e dell'indipendenza dei popoli.

L'aggravamento della situazione internazionale e le difficoltà che ne derivano impongono di dare alle perplessità e inquietudini presenti tra i lavoratori una sicura e positiva risposta, basata proprio sulla riaffermazione dei valori rivoluzionari, contestativi della strategia imperialista, contenuti nella prospettiva per cui lavoriamo, quella della coesistenza pacifica, individuando con decisione in essa la strada necessaria per il progresso della società umana nella utilizzazione piena di tutte le sue risorse: questa impostazione è decisiva per allargare lo schieramento antimperialistico e per collegarsi alle ampie masse.

Qui Vianello ricorda il significato delle manifestazioni antimperialiste e per la pace di Venezia, degli studenti al Lido, di quella regionale di Mestre cui presero parte forze delle sinistre socialiste e cattoliche, la manifestazione di Milano.

Di fronte a questa ondata unitaria (che ha avuto un riflesso anche nelle prime posizioni prese da Fanfani durante la crisi del Medio Oriente, e giustamente messe in rilievo dal Partito) si è avuto l'irrigidimento dell'ala più atlantica dei gruppi dirigenti dc e socialdemocratici, preoccupati di rifiutare uno sbocco politico che risolvesse in nuove scelte reali di politica estera la critica verso l'imperialismo e l'atlantismo. A questa reazione decisa filoatlantica occorre oggi contrapporre un'azione unitaria consapevole sempre dell'ampiezza del fronte delle alleanze che si è determinato su scala vasta di massa, con larghi settori del movimento cattolico, e con masse di ispirazione socialista, fronte largo già oggi ma che occorre allargare raccogliendo e facendo maturare posizioni che vengono da diverse anche lontane spinte e motivazioni di ordine ideale, religioso, morale, politico, colte nei loro positivi punti di convergenza, in un contributo alla azione per modificare la politica estera dell'Italia, sottrarla dalla soggezione alla politica aggressiva degli Stati Uniti.

Per ottenere questa maturazione bisogna meglio vedere e far comprendere il nesso, l'indissolubilità dell'azione per la pace nel Vietnam, nel Medio Oriente come in Europa, rifiutare la divisione del mondo in sfere di influenza ma insieme respingere quanto di schematico anche se talvolta generoso v'è in quelle posizioni che partono da una ipotesi di avanzata ininterrotta, di una catena continua di successi, visione da cui discendono smarrimenti quando quella ipotesi di successo non è immediatamente possibile, o non pare tale, o non è possibile per tutti e contemporaneamente. Così anche respingere gli astratti rigori di chi resta diffidente a ogni incontro che l'URSS promuove o cui aderisce specie quando si ipotizzi uno schema di comportamento ispirato in sostanza alla concezione dell'urto frontale e in fondo dello scontro armato USA URSS; o quando si fa la URSS responsabile di ogni atto e di ogni mossa del movimento di progresso e di liberazione nel mondo intero sottovalutando la complessità del movimento storico e politico reale.

FABBRINI

Precisa che, essendo d'accordo con la relazione di Napolitano, egli intende parlare soltanto del risultato elettorale di Siena e degli insegnamenti, anche di ordine politico più generale, che da tale risultato dovranno essere tratti. Il tema è certo particolare e limitato, ma degno di essere affrontato poiché riguarda una delle federazioni più forti del nostro Partito.

Dopo avere compiuto un'analisi dettagliata dal voto di Siena che di contro ad una leggera flessione del nostro partito e ad un aumento dei voti del PSIUP ha visto un massiccio spostamento di elettori della estrema destra sui partiti del centro-sinistra, che sono stati così ripagati del loro acceso anticomunismo, Fabbrini ha indicato alcune delle ragioni della lieve flessione del nostro partito, che sono oggetto, egli ha detto, di analisi attenta, responsabile e approfondita in tutte le istanze del partito, della città e della provincia. Non sempre, ha detto Fabbrini, o comunque non con la forza che sarebbe stata necessaria, la DC è apparsa come il nemico da battere, da cui è potuto accadere che essa recuperasse molti voti a destra senza perderne a sinistra.

Il Partito non comprese subito e appieno la situazione nuova creata dal rifiuto dei socialisti di entrare in Giunta e non adeguò con la necessaria tempestività il suo comportamento a tale novità. Si cullò dapprima nella speranza che i socialisti non sarebbero mai giunti alla rottura e non riuscì, successivamente, a mobilitare le masse per scongiurare la crisi e ricomporre l'unità e la collaborazione. La ragione fondamentale va però ricercata nel fatto che la posizione di acceso e talvolta furioso anticomunismo del PSU provocò nel partito la ricerca della maggioranza assoluta e tale ricerca finì con l'appannare e l'indebolire il contenuto unitario di tutta la nostra linea politica. La giusta e severa critica alle posizioni sbagliate dei socialisti unificati non sempre fu di fatto accompagnata dalla sottolineatura dei contenuti unitari della nostra politica e così risultò fortemente indebolita la forza di attrazione che sulle masse lavoratrici e popolari sempre esercita l'impostazione unitaria.

Infine, uno stato non soddisfacente del partito che ha limitato fortemente la capacità di iniziativa politica e di lotta verso l'esterno attorno a problemi decisivi per la città, a cominciare da quelli dello sviluppo economico e sociale, del ceto medio e degli intellettuali. Il Partito, a Siena, oltre che nella provincia, è forte, è combattivo, non è preso dall'amarezza ed è in condizioni di riprendere subito l'azione, di recuperare e di andare avanti. Sta a noi, tratti i dovuti insegnamenti dell'esperienza compiuta, a serrare le file attorno alla politica del partito, andare avanti con decisione e fermezza sulla linea indicata dalla relazione e dagli interventi di questa sessione del Comitato centrale.

Le conclusioni di Napolitano

Dopo l'ampio ed esauriente intervento del compagno Longo, penso di poter limitare le mie conclusioni ad una rapida risposta su alcune delle questioni emerse nel dibattito. Innanzitutto consento con l'osservazione di carattere generale, avanzata giustamente da alcuni compagni, i quali hanno sottolineato come tutti i nostri impegni vadano rapportati alle condizioni del Paese, alla gravità dei pericoli che minacciano la pace e la democrazia, alla situazione della classe operaia e dei lavoratori. Alle elezioni del '68 ci prepariamo portando avanti un'azione di lotta che corrisponde ad esigenze reali.

Per quanto riguarda le questioni di politica estera e i loro riflessi nella situazione interna, e soprattutto la posizione della DC e del PSU: non ci sono certo sfuggiti gli elementi di novità emersi nella DC durante la prima fase della crisi medio orientale, li abbiamo percepiti e apprezzati nella loro portata, e di ciò nella relazione si è tenuto il giusto conto. Tuttavia, come ha ricordato Natta, la nostra linea deve essere molto articolata. E' necessario esprimere un forte apprezzamento delle posizioni assunte dalle forze cattoliche più avanzate, respingendo l'attacco loro mosso dal gruppo dirigente socialdemocratico; ma parlando di quelle forze ci riferiamo a qualcosa di molto diverso dal gruppo dirigente della DC e anche dalla Chiesa cattolica nel suo complesso.

Dobbiamo inoltre ribadire il nostro attacco alla linea che ha finito per prevalere all'interno della DC nei successivi sviluppi del conflitto arabo-israeliano, e alla linea del centro sinistra, che rimane di piena subordinazione agli USA, sotto la pressione tanto degli esponenti più retrivi della DC quanto dei dirigenti socialdemocratici. Fermo rimane in ogni caso il nostro giudizio sulla DC come asse di uno schieramento e di una linea di conservazione politica e sociale, e di qui discende la parola d'ordine che indica nella DC il nemico principale da combattere. Alcuni compagni hanno voluto sottolineare il ruolo particolare assunto in questa occasione dai dirigenti del PSU. Questo ruolo è stato da noi denunciato con forza, vigore e asprezza polemica; ma il punto è che questa polemica non deve far smarrire la differenza di peso e funzione tra la DC e il PSU, il senso della nostra scelta strategica e tattica, che punta alla lotta contro la DC per rimuovere l'ostacolo più grande allo sblocco della situazione politica, alla possibilità dell'avvento di una nuova direzione politica. Quanto alle prospettive immediate dell'azione del partito, giusta è l'indicazione di quei compagni che considerano indispensabile riportare al centro del dibattito sulla pace la questione del Vietnam, che è condizione di fondo per la ripresa del movimento unitario. In questa direzione deve esercitarsi il nostro sforzo immediato.

Altre questioni importanti sollevate nel dibattito sono quelle relative alla lotta nelle campagne, su cui diversi compagni hanno portato un contributo consistente, che dimostra la ripresa dell'attenzione e dell'impegno del partito in questo settore; alla situazione operaia, per la quale è stata richiamata con vigore l'esigenza di compiere uno sforzo più grande di collegamento con la realtà della condizione operaia, per far avanzare quadri operai, per dare peso e spazio ai compagni e ai problemi di fabbrica; al nostro rapporto con le giovani generazioni e alla necessità di un impegno per l'allargamento del quadro attivo e dirigente di partito, ciò che comporta scelte audaci e uno sviluppo del movimento giovanile.

Una risposta, infine, sulla questione dell'Alfa Sud, per la quale da parte della stampa governativa siamo stati accusati di contraddizione perché, mentre critichiamo il progetto come demagogico, nello stesso tempo lo presentiamo come un nostro successo. E' chiaro lo scopo di questa campagna: si vorrebbe che rinunciassimo a porre in evidenza i limiti, lo strumentalismo e spesso lo inganno delle iniziative pre elettorali della DC, e che ci facessimo corresponsabili di una scelta generale errata, come quella del massimo incremento della motorizzazione privata. La nostra posizione, sull'Alfa-Sud, è molto lineare. Noi vogliamo che il progetto si realizzi: 1) come contributo alla ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno; 2) come prima correzione del programma di investimenti dell'industria di Stato nell'Italia meridionale, come inizio di una revisione e di uno sviluppo di questo programma. E vogliamo che il progetto dell'Alfa-Sud sia fuori di ogni collusione e commistione col monopolio Fiat (ed è invece proprio con un accordo di compromesso con la Fiat che si comincia a parlare).

Commissione agricoltura della Camera

La maggioranza rifiuta di discutere le leggi mezzadrili

E' ripresa ieri alla Commissione agricoltura della Camera la discussione sulla richiesta del gruppo comunista di dare priorità all'esame e alle decisioni sulle proposte di legge che riguardano la mezzadria. Il presidente della Commissione, Sedati, adducendo il mancato accordo fra i vari gruppi e la diversità di giudizio circa la situazione esistente nelle zone mezzadrili, ha negato la possibilità di mettere subito all'ordine del giorno le proposte di legge in parola e ha chiesto un pronunciamento della Commissione per dare incarico al governo di svolgere un'indagine e sulla base dei risultati della stessa decidere a settembre se discutere o meno nuovi provvedimenti legislativi sulla mezzadria.

Il compagno Ognibene ha respinto questa ulteriore manovra dilatoria e denunciando la grave caotica situazione contrattuale determinatasi nella mezzadria, in seguito alla approvazione della legge 756 e alla lettera interpretativa di Restivo a favore degli agrari, ha chiesto che ogni parte politica manifesti chiaramente le proprie posizioni e assuma precise responsabilità.

Il compagno Ognibene ha ribadito la disposizione dei comunisti a prendere come testo base, nei lavori della Commissione, la proposta di legge del PSU.

Il parlamentare comunista ha infine chiesto che la Commissione votasse per la proposta del gruppo comunista. Il compagno Avolio del PSIUP si è associato a tale richiesta. L'on. Cerruti della CISL, che ha continuato il discorso avviato a nome del gruppo dc dal bonomiano Truzzi, ha cercato di difendere l'accordo sindacale separato e ha sostenuto che non è necessario tornare a legiferare sulla mezzadria. L'on. Averardi del PSU dopo aver riconosciuto l'esigenza di una nuova legge nel settore mezzadrile ha poi finito per accettare il rinvio dicendosi imbarazzato di fronte al «